

Dai probiviri a Brancher, da Gheddafi alla cacciata di Fini: ma che è successo?

Tutti gli errori del Presidente - S.Talamo - ffwebmagazine.it - 1-10-10

Di Silvio Berlusconi bisogna parlare seriamente. Lo scontro quindicennale fra teorici del Caimano e fan del Superuomo ha sempre impedito di vederlo per ciò che in realtà è stato. Uno scontro che Berlusconi stesso ha alimentato, perché aveva interesse a costruire un nuovo Muro modello '48: di qua io, di là tutti gli altri, i nemici, i comunisti. Chi non si è schierato nei due eserciti era chiamato, con disprezzo, "terzista": ma come, è in gioco la democrazia e tu fai il dottor sottile? Oggi per fortuna qualcosa è cambiato. Oggi si inizia a capire. Né un mostro né un genio infallibile. Berlusconi è un uomo politico che ha avuto grandi intuizioni e che in molti settori ha innovato. Che però ha fallito i suoi grandi obiettivi di liberalizzazione del paese. Che però da circa un anno sbaglia ogni mossa, costruendo da solo il suo declino.

Già. Ciò che non appare chiaro ai più, e certamente ai suoi pasdaràn, è che Silvio da un bel po' di tempo compie un errore politico dietro l'altro. Si lascia guidare da istinti che con la strategia c'entrano poco. E provocano danni a tutti: al suo paese, al suo partito, persino a se stesso. E in un leader non c'è nulla di più allarmante dell'autolesionismo.

Altro che accuse di mafia. Il vero problema del Cavaliere è una crisi politica provocata solo da lui. Finché si trattava di fronteggiare le campagne di *Repubblica* su Noemi, Patrizia & le altre, dimostrava ancora buona tempra. E a quell'epoca - è bene ricordarlo - riceveva la solidarietà sincera di tutta la sua coalizione e di tutti coloro che non vogliono vedere il voto popolare invalidato dal fango mediatico.

Poi sono arrivate le critiche politiche di Fini. Da allora, Berlusconi ha come perso la testa, inanellando una serie incredibile di passi falsi. Dalla difesa di Scajola, subito ritrattata, al ministro-lampo Brancher. Dal ministero dello Sviluppo lasciato vuoto a Gheddafi "dono del Signore", fino alla copertura di Cosentino e Verdini che - lasciamo stare eolico, P3 e camorra - avevano provato a usare un dossier (ci risiamo!) contro il candidato alla presidenza della Campania del loro stesso partito.

Sul caso-Fini, poi, il capolavoro. Il presidente della Camera è stato attaccato ed insultato in tutti i modi, poi processato per direttissima in contumacia ed espulso per il famoso reato di "controcanto". Una new entry nei manuali di scienza politica occidentale, direte voi. Macché: un reato gravissimo, degno della cacciata, mica come Ciarrapico che insulta gli ebrei.

Risultato finale: il dissenso parziale di un'area interna al partito è stato trasformato in un nuovo partito, numericamente consistente, decisivo per il governo, favorendo peraltro la formazione di un'area moderata e riformista fortemente concorrenziale con il Pdl. Errore nell'errore: le elezioni anticipate, inizialmente viste come il toccasana, in base ai sondaggi si sono rivelate un azzardo. Nel frattempo la Lega ha acquisito nel centrodestra un peso mai avuto, e il Pdl ha gestito un mercanteggiamento di parlamentari che mette il governo alla mercè dei peones: lo stesso errore che 3 anni fa si rimproverava a Prodi.

È questo, oggi, il problema dei problemi. Una sindrome distruttiva che ha portato il Pdl alle corde, il governo alla paralisi (a dispetto della positiva azione di alcuni suoi ministri) e la legislatura sull'orlo del baratro. È vero: al paese non farebbe bene, oggi, spegnere la luce. Ma come si fa, se il premier e gran capo del Pdl non cambia atteggiamento?

Prendiamo il discorso alla Camera. Tutti si sono concentrati sui numeri della fiducia. Ma il vero punto politico è un leader che ripete come fossero nuovi gli stessi temi degli scorsi 15 anni; la riforma della giustizia e la separazione delle carriere, la riduzione delle tasse, le infrastrutture al Sud, il federalismo che non spacca il paese... annunciare questi come gli obiettivi del futuro è simbolo di un fallimento.

Siamo all'ultima chiamata. Oggi che persino Ignazio La Russa chiede accordi politici per "consolidare la maggioranza dei 342", oggi, Cavaliere, vuole dar retta finalmente a Giuliano Ferrara e decidersi a "entrare in politica"?